MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
il Riformista
11-MAG-2011
da pag. 13

Festival di Cannes Piatto misto tra galà e impegno

CROISETTE. Grande attesa per la presunta «apoteosi made in Italy» con Bertolucci, Sorrentino, Moretti, il debutto di Alice Rohrwacher e gli attori Scamarcio e Trinca. Ci sarà anche il ministro Galan. Manca solo Carlà, forse incinta, attesa per la sua comparsata nel film di Woody Allen che aprirà la manifestazione. I pronostici però puntano su Terrence Malick, che presenterà, dopo numerosi posticipi, "The Three of Life", con Brad Pitt.

DI MICHELE ANSELMI

Chissà se a Cannes ci sarà davvero, come si augura Gloria Satta sul *Messaggero*, «un'apoteosi made in Italy». D'accordo. La 64ª edizione del festival, che si apre oggi con *Midnight in Paris* di Woody Allen, sembra amica dell'Italia, o perlomeno non antipatizzante. La Palma d'onore a Bernardo Bertolucci direttamente dalle mani di Robert De Niro, presidente di giuria; due titoli tricolori in concorso, *Habemus Papam* di Nanni Moretti e *This Must Be the Place* di Paolo Sorrentino, attori come Jasmine Trinca e Riccardo Scamarcio variamente disseminati in film stranieri; più la regista esordiente Alice Rohrwacher, sorella di Alba, che porta il suo *Corpo celeste* nella sezione autonoma *Quinzaine des réalisateurs*. Però non c'è neanche un italiano in giuria, e questo magari significa qualcosa.

Non ci sarà nemmeno Carla Bruni in Sarkozy, attesa sulla Croisette per via della famosa comparsata nella commedia di Allen. «Ragioni personali e professionali» avrebbero impedito alla prémière dame di Francia, probabilmente incinta, di allontanarsi da Parigi. Più in là, forse. Di sicuro non per l'anteprima mondiale di *La conquête*, il controverso film di Havier Durringer che ricostruisce, attraverso il racconto delle elezioni presidenziali del 2007, tra entusiasmo e paranoia, l'ascesa al potere di suo marito.

In compenso andrà il ministro ai Beni culturali Giancarlo Galan, un po' per marcare la differenza rispetto al predecessore Sandro Bondi (l'anno scorso diede sdegnosamente forfeit a causa di *Draquila* di Sabina Guzzanti), un po' perché ci ha preso gusto a mostrarsi grande amico dei cineasti italiani (ogni giorno un comunicato di auguri: ai «maestri» Bertolucci, Bellocchio e Scola, ai concorrenti Moretti e Sorrentino, eccetera). Ci si chiede, a tre anni dalla fortunata accoppiata vincente *Il Divo-Gomorra*, se i nostri film riusciranno a portare a casa un altro premio. Difficile fare pronostici. Moretti ha già conquistato una Palma d'oro nel 2001 con *La stanza del figlio*, Sorrentino è un habitué della Croisette, ma il suo road-movie con Sean Penn desta molta curiosità. Anche se tutto lascia prevedere che questo sarà l'anno di Terrence Malick, il cineasta stravagante e pensoso che dal 1973 a oggi ha firmato solo cinque film. Il suo *The Tree of Life*, starring Brad Pitt, è già una leggenda, anche per via dei continui ritardi e ritocchi. «Non è che la corsa sarà truccata, per carità, ma a Cannes sono bravi a creare l'atmosfera giusta per un determinato autore» scrive infatti Claudio Carabba su *Sette*.

Sono venti i titoli in concorso, assemblati dal direttore Thierry Frémaux con la consueta abilità, mischiando nomi noti e meno noti, con una preminenza dei primi. Per dire: tornano in gara lo spagnolo Pedro Almodóvar con *La Piel Que Habito*, che segna, in chiave para-horror, il riallacciarsi del sodalizio con Antonio Banderas; il rumeno Radu Mihaileanu con *La sources des*

Culture
Festival di Cannes
Piatto misto
tra galà e impegno

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

femmes, quasi una variazione africana sul tema di Lisistrata e dello sciopero del sesso; i fratelli belgi Dardenne con *Le gamin au vélo*; l'ottuagenario francese Alain Cavalier con *Pater* (altro titolo in latino dopo *Habemus Papam*); il danese Lars Von Trier con *Melancholia*; il finlandese Aki Kaurismäki con *Le Havre*. Ricolmo anche il piatto dei fuori concorso: Woody Allen in apertura, Jodie Foster porta *The Beaver* con il controverso Mel Gibson, già snobbato dal pubblico in patria. Più seguiti vari hollywoodiani: dal quarto *Pirati dei Caraibi* al cartone *Kung Fu Panda 2*.

Appartiene alla vocazione democratica e antiautoritaria del festival la presenza di due film iraniani "proibiti", arrivati in modi semiclandestini, uno addirittura dentro una chiavetta Usb: l'uno porta la firma di Jafar Panahi e Mojtaba Mirtahmasb, l'altro di Mohammad Rasoulof. Mentre fa già parlare di sé il documentario *Unlawful Killing*, accusato di speculare sulla morte di Lady Diana, a causa di una sequenza che la mostra agonizzante tra le lamiere della sua auto.

Di tutto di più, insomma. Sulla carta un programma fastoso, che intreccia glamour divistico, talenti consolidati e autori eccentrici. Del resto, la forza di Cannes sta nella composizione del menù, nel modo insomma in cui si mischiano cinefilia sfrenata e grandeur francese, presunti cine-scandali a tema sessuale e riflessioni sulla fragilità della condizione umana, omaggi raffinati e galà di beneficenza. Il manifesto ufficiale raffigura Faye Dunaway, fotografata dal regista Jerry Schatzberg all'apice della bellezza. Era il 1970. Oggi il suo volto è un mascherone deformato dalla chirurgia plastica. Speriamo non vada a Cannes. Il confronto tra immagine giovanile e realtà odierna sarebbe devastante.

Nel manifesto c'è Faye Dunaway all'apice della bellezza. Oggi il suo volto è sfigurato dalla chirurgia plastica

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile